



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XIII – Numero 9

Settembre 2017

Si Quaeris - foglio informativo confraternale (manoscritto per uso interno) - Redazione: don Vito Marino, Marcello la Forgia, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Vito Domenico Savio Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari, Nicola Giovine (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Alle soglie di un nuovo anno pastorale: perché e come vivere la Confraternita



"Il Medico dei Pazzi", replica all'Anfiteatro di Ponente



In vista alla Tomba del Santo: l'esperienza di Giuseppe de Bari

Confraternita, come famiglia che educa a vivere da cristiani



di Marcello la Forgia

La Confraternita non può essere considerata solo «un'associazione pubblica di fedeli della Chiesa cattolica che ha come scopo peculiare e caratterizzante l'incremento del culto pubblico, l'esercizio di opere di carità, di penitenza, di catechesi non disgiunta dalla cultura» (canoni 298 e seguenti del Codice di diritto canonico). O il luogo che si è obbligati a vivere per onore, onori, feste e responsabilità. Piuttosto, andrebbe vissuta e sentita come una **"famiglia particolare"** che, senza dubbio, non

cambia il concetto di famiglia, ma anzi ne è rafforzata.

Vivere la Confraternita come una famiglia significa, ad esempio, **educare ed educarsi ad essere più cristiani** perché impegnati non solo a vivere nella difficile comunione con l'altro, ma anche

a ideare e realizzare attività che possano **"attrarre"** il Confratello non solo per far numero, ma anche per offrire un segno di prossimità all'altro e di incontro con Cristo.



La Confraternita non può essere certo considerata o equiparata a una parrocchia, che è la fontana del villaggio, dove la gente comune, abbeverandosi di Cristo, si ritrova e si unisce diventando nuova comunità cristiana: ma, a prescindere dalle finalità religiose e di culto, può ispirarsi proprio alla parrocchia nel suo stile di vita e di formazione cristiana.

A ridosso dell'inizio di un nuovo anno pastorale confraternale, dobbiamo impegnarci a non trasformare la Confraternita in salotto dove si fa di tutto tranne ciò che aiuta ad incontrare Cristo e a conoscere in modo più approfondimento e vero il messaggio di Sant'Antonio. O in un parlatorio dove è veramente difficile ascoltare la parola, vivere un incontro vero e vivificante con Cristo, formare comunità di fratelli che costruiscono la pace e la fraternità.

Confraternita è **sinonimo di casa**. E la Chiesa di Sant'Andrea è un piccolo gioiello incastonato nel Centro Antico di Molfetta, luogo di bellezza e di storia anche grazie al servizio instancabile di alcuni Confratelli (dall'Amministrazione al Sagrista) e di alcune Zelatrici. Mutuando l'esortazione apostolica *Christifideles Laici* di Giovanni Paolo II, possiamo affermare che la Confraternita «non è principalmente una struttura, è piuttosto una fraternità animata dello spirito di unità, famiglia fraterna ed accogliente, comunità dei fedeli». E come ogni famiglia, anche la Confraternita vive le sue stagioni di crisi, che sono anche parte della sua bellezza: le crisi (discussioni, confronti, visioni diverse delle attività, ecc.) devono essere sempre affrontate

con coraggio, pazienza, prudenza e lungimiranza, con una costante presenza per creare **spazi di comunicazione cuore a cuore**. Solo così possiamo trasformare una "crisi" in un nuovo "sì" con cui la partecipazione e l'associazionismo cristiano possono rinascere rafforzati, trasfigurati, maturati e illuminati.

Ricordiamo, dunque, di **vivere la vita associativa confraternale nel modo corretto**: non come passatempo, non come salotto o parlatorio, né come teatro personale, né superiore a tutte le al-



tre istituzioni ecclesiastiche che, per stessa ammissione della Dottrina della Chiesa, hanno una vera e propria missione evangelizzatrice e edificatrice della Chiesa Sposa di Cristo. Il vero potere nella Chiesa, come affermato da Papa Francesco in una meditazione mattutina del 2013, è il servizio: «Per il cristiano andare avanti, progredire, significa abbassarsi. Se noi non impariamo questa regola cristiana, mai potremo capire il vero messaggio cristiano sul potere. E nella Chiesa il più grande è quello che più serve, che più è al servizio degli altri. Questa è la regola».

La Confraternita può diventare una comunità che, come una madre accogliente, diviene una casa per tutti, con le porte sempre aperte.

Una scommessa estiva ben vinta



di Margherita Calò (gruppo commedia)

L'Amministrazione e il Sodalizio ringraziano i ragazzi che hanno realizzato la commedia, il Confratello Giuseppe Pasculli per la regia e tutti i Confratelli che si sono impegnati nella vendita dei biglietti e nel montaggio della scenografia

Dopo quattro date invernali sold out, la Confraternita di Sant'Antonio da Padova di Molfetta ha riproposto il 29 luglio 2017 l'esilarante commedia "Il medico dei Pazzi", trascrizione molfettese dell'originale napoletana di Edoardo Scarpetta. Una scommessa a cui pochi credevano, ma che è stata ben vinta data la presenza di oltre ottocento persone a riempire gli spalti dell'Anfiteatro di Ponente. Il pubblico entusiasta e partecipe,

gli applausi e le risate hanno fatto da cornice ad una serata memorabile per i giovani attori, alle prese con la loro terza opera teatrale. Un ottimo bilancio per questa iniziativa che mira a instaurare un continuo legame con i cittadini, devoti e non, utilizzando il canale del sorriso come solo il teatro in vernacolo sa

fare. D'altronde la famiglia Sciocciamocca si presta bene alle analogie con una tipica famiglia del sud Italia: uno zio disposto a tutto pur di vedere il proprio nipote realizzato; una zia acida e scontroso, ma dal cuore buono; un nipote



bugiardo e nullafacente. Per non parlare dei personaggi che girano attorno alla famiglia: una donna eccentrica, desiderosa di trovare marito a sua figlia timida e poco sveglia; un maggiore separato da sua moglie per futili motivi; un musicista che racconta comicamente le condizioni di precarietà del suo mestiere, tema culturale attualissimo.

Questo ennesimo successo teatrale ha dato quindi il "lasciapassare" alla commedia 2018 di cui ancora non si hanno indiscrezioni.

La macchina organizzatrice è pronta a ripartire con lunghi mesi di prove, con la creazione di una nuova e imponente scenografia, con la ricerca degli abiti di scena e tanto altro ancora.

La bellezza risiede proprio nella semplicità con cui si organizza il tutto: ogni aspetto dell'evento sarà affidato e curato dagli stessi confratelli che, in maniera umile e con passione, porteranno in scena, oltre che l'arte teatrale, i valori del sodalizio di cui fanno parte.

Dall'Arcella alla Basilica, in visita ai luoghi di Antonio



di Giuseppe de Bari (Vicepriore)

Se ogni promessa è debito, avevo da tempo un debito verso il Santo, il mio, il nostro. Da anni, ormai, nutro il desiderio di visitare i luoghi di Antonio, ma per varie ragioni non ci ero riuscito, pur es-

sendo confratello antoniano da 38 anni, sin dalla nascita. Quest'anno, la nostra vacanza non è stata "vacanza". Se l'origine della parola indica un vuoto, un periodo di assenza, il nostro lungo

weekend a Padova non è stato affatto tale, anzi, è stato pienissimo, colmo di gioia, di soddisfazione, di ammirazione, di speranza, di affetto verso un Santo che a casa sentiamo sempre vicino e che per qualche giorno ancora di più. Non turisti, ma fedeli, pellegrini.

Per tutto il viaggio in treno, la frase era ricorrente: "Sant'Antonio, stiamo arrivando!". Se la fede non ha certo bisogno di toccare con mano, la vista della maestosa basilica pontificia di Sant'Antonio di Padova, l'ingresso nella Chiesa, quasi intimiditi, l'attesa in fila verso la tomba del Santo ed, infine, il contatto con la lastra che ci separava da Antonio hanno reso ancora più dolce il nostro legame con il Santo, come accarezzare il volto di una persona cara. Quei momenti davanti alla tomba sono sempre troppo pochi, così capisci che accarezzare la tomba di Antonio può durare qualche attimo, ma il dialogo con Lui, la preghiera, la riflessione possono durare a lungo, pur non essendo fisicamente davanti a Lui.

La visita alla Basilica antoniana riempie il cuore di tenerezza. È come ritrovare amplificato quell'amore che si respira solitamente nell'ambiente molto più raccolto della nostra confraternita.

In confraternita ci conosciamo tutti, conosciamo i volti, le voci, condividiamo la consuetudine del culto antoniano, cerchiamo di rendere concreti i Suoi insegnamenti. A Padova i volti diventano centinaia, volti sconosciuti, voci mai sentite, anche se non li abbiamo percepiti, in fondo, come estranei, perché erano lì, come noi, nel raccoglimento, ac-

comunati dalla venerazione verso Sant'Antonio.

Toccante è stata la visita alla cappella che custodisce le Sue sacre reliquie. Anche in tal caso, la riflessione è la stessa: la Fede non ha bisogno di guardare oggetti, non necessita di prove tangibili, ma essere lì, a pochi passi dal saio indossato da Antonio, o dinanzi alla lingua incorrotta del Santo, ti inondano il cuore di soddisfazione, di ammirazione, di amore.

Così, ascoltare la Liturgia della Parola seduti ai banchi della Sua Chiesa, volgendo di tanto in tanto lo sguardo alla Sua tomba, nella navata di sinistra, non ha paragoni.

Il pellegrinaggio è continuato all'Arcella. In quella grande chiesa abbiamo visitato, dietro l'altare maggiore, la piccola cella che accolse Sant'Antonio nel transito alla Vita Eterna, avvenuto il 13 giugno 1231. Per noi che riviviamo ogni anno, intensamente, i momenti del Bea-

to Transito in comunione confraternale, anche la visita alla chiesa dell'Arcella si è caricata di un significato affettivamente ed emotivamente molto profondo.

L'ultima visita al Santo prima della partenza ha esaudito un altro desiderio: il libro dei Suoi Sermoni. Da tempo desideravamo averlo in casa e sognavamo di procurarcelo direttamente a Padova, in chiesa. Così è stato.

Siamo andati via colmi di serenità, di gioia, di gratitudine verso Antonio, ma non è stato un congedo. Sant'Antonio visita ogni giorno la nostra casa. Per una volta, la prima volta, noi abbiamo visitato la Sua! Alla prossima, Sant'Antonio!

